

Napolitano e Spadolini hanno incontrato ieri i vertici della Commissione
Entro gennaio finisce il lavoro istruttorio e inizierà la discussione in Parlamento

Il referendum giudicato ormai inevitabile
Il presidente dei deputati contro le «rappresentazioni catastrofiche»
Segni ci ripensa: parteciperò a metà

Legge elettorale, parola alle Camere

La riforma più difficile si «stacca» dalla Bicamerale

Entro gennaio la Bicamerale dovrà presentare un testo sulla riforma elettorale. Comunque: potrà essere unitario o contenere proposte alternative. È stato deciso in un incontro fra Spadolini, Napolitano, De Mita e i capigruppo. Così la riforma elettorale viene «stralciata» e passerà alle Camere. Segni parteciperà ancora alla commissione. Napolitano: «Sbaglia chi usa toni ultradrammatici».



A sinistra:
una riunione della
Commissione Bicamerale.
In basso:
Giorgio Napolitano e
Giovanni Spadolini

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ancora una settimana, poco più. Dopodiché, la Bicamerale presenterà una proposta di riforma elettorale. Se in questo breve arco di tempo, le forze politiche riusciranno a trovare un'intesa, bene; ed allora il documento sarà unitario. Altrimenti, la Bicamerale «licenzierà» due o più proposte alternative. A questo punto, i due rami del Parlamento si «impadroniranno» della materia: e se vorranno lo affideranno alle commissioni Affari Costituzionali. Col compito di varare un testo che, alla fine, dovrà arrivare in aula, per essere discusso e votato. È questo la decisione più significativa presa durante un summit dedicato alla Bicamerale. C'erano i presidenti dei due rami del Parlamento, Spadolini e Napolitano, c'era De Mita e gli altri componenti dell'ufficio di presidenza della commissione, i capigruppo. Assieme hanno deciso la scadenza per il lavoro sui temi elettorali, entro gennaio.

Camera e al Senato. Va chiarito, però che tutto questo non è in antitesi alla domanda referendaria. Né, tantomeno, concepiano lo sforzo di riforma come una corsa per approvare a tutti i costi una legge elettorale prima del referendum. Insomma «Bisogna che la contrapposizione referendum-instituzioni venga dissipata».

Dunque, il comitato per la riforma elettorale «chiude» fra poco. Questa la decisione concreta di ieri. Ma l'incontro è servito anche a rilanciare l'«immagine» della commissione. Che negli ultimi tempi aveva subito i brutti colpi delle dimissioni di Segni (ieri, comunque, «rientrate»), di Miglio e Pini. E proprio a questo, il Presidente della Camera ha dedicato un'ultima battuta: «Ho sempre respinto le rappresentazioni ultradrammatiche e catastrofiche dei lavori della Bicamerale. La commissione non si sta occupando solo di leggi elettorali, si sta occupando di problemi molto rilevanti. Credo che di ciò la commissione stessa debba dare la più ampia informazione. Il compito fondamentale, l'impegno prioritario, restano le riforme istituzionali». Ed un incoraggiamento al lavoro di quei 60 parlamentari è venuto anche dal Presidente del Senato, Spadolini. A lui, i cronisti

hanno fatto una domanda secca finora, è stato utile o no il lavoro della Bicamerale? La risposta «Sì, è servita. Anche se non è affatto sicuro che questo basti ad evitare il referendum. Su ciò nessuno può prendere impegni».

Sembra di capire, insomma, che, conti alla mano, non sia più possibile evitare la consultazione elettorale. E allora, adesso, l'accento si sposta sul clima che accompagnerà il referendum. Ne parla De Mita. Che disegna «due scenari possibili». «Potrà esserci un'iniziativa del Parlamento, ed io mi auguro che sia così. Ma si può anche arrivare al referendum senza aver definito un'ipotesi di riforma». Un'ipotesi, quest'ultima, pericolosa. «Una prospettiva preoccupante», dice ancora De Mita, «perché metterebbe l'elettore tra l'aspettativa di una riforma e l'assenza di una ri-

sposta». Una preoccupazione che è molto simile a quella di Augusto Barbera, Pds, vice presidente della Bicamerale. Anche lui crede che non ci siano «più i tempi per l'approvazione di una legge». «È però importante», aggiunge, «che la Bicamerale si pronunciasse su una proposta di riforma. In modo tale che il referendum non diventi un pronunciamento contro il partito».

Dunque, la Bicamerale torna ad occuparsi di istituzioni. Ed ai suoi lavori parteciperà anche Mario Segni. La vicenda è nota, qualche giorno fa, il leader referendumista si era «autosospeso» dalla commissione. Scelta, ancora ieri, criticata dalla pidissina Paola Gaiotti De Biase, ma anche da Martinazzoli. Ieri, però, Segni ha avuto un sbalzo con Napolitano. E all'Presidente della Camera ha spiegato che, in questa fase, lui considera



Mario Segni



Maria Pia Garavaglia

«un'opportunità» una sua partecipazione, ma solo fin tanto che si discute di riforma elettorale. «Non partecipo a queste riunioni», ha subito aggiunto Segni, «ma resta il mio impegno sulla materia fondamentale, le riforme istituzionali». Insomma, Segni parteciperà ancora.



Voti «sottobanco» Misure rigide a Montecitorio

ROMA. Niente più voti «sottobanco» alla Camera. Gli «imbrogli» non saranno più tollerati, nemmeno al momento delle votazioni elettroniche in aula. Infatti se finora alcuni deputati votavano per i colleghi assenti determinando artificiosamente il numero legale, ora questo non sarà più possibile. Per votare si dovranno usare contemporaneamente tutte e due le mani per inserire la scheda e per pigiare un bottone. Lo ha comunicato ieri Emma Bonino della Lotta Pannella, segretaria d'assemblea.

Bilanci dei partiti «Molti rilievi dal comitato tecnico Ma non ci sono falsi»

ROMA. Ci sono degli errori, soprattutto di forma, ma non sono «falsi». I bilanci 1991 dei partiti, al vaglio del comitato tecnico dei revisioni, non hanno avuto l'OK, ma sono emendabili. Negli ambienti della presidenza della Camera si precisa che il rapporto sui bilanci dei partiti presentato il 20 gennaio dal comitato tecnico dei revisioni, contiene rilievi di diversa natura ed entità. «Si tratta di rilievi attinenti alla forma di controllo che la legislazione vigente affida al comitato», nominato su proposta dei presidenti delle due Camere il 30 settembre scorso. Ma i rilievi contestati, si dice nel comunicato, «non autorizzano in alcun modo a parlare di «bilanci falsi»».

IN PRIMO PIANO

Pattisti dc divisi sullo strappo di Segni Garavaglia: «Io non tradirò Martinazzoli»

Segni parla oggi a Milano, alla convention dei popolari, mentre si infittiscono le discussioni anche tra i deputati del suo movimento. Michellini: «Andiamo oltre questa Dc, è ormai irrecuperabile». Garavaglia: «Io aderirò al manifesto di Martinazzoli, sennò tradirei». Rivera: «Segni oggi dà un'accelerazione, la rottura verrà dopo». Carelli: «Sto col segretario, ma il suo tesseramento è un travestimento del vecchio».

FABIO INWINKL

ROMA. «Lei mi chiede se aderirò al manifesto di Martinazzoli per la nuova Dc? È un problema che neppure mi pongo. Del resto, quei democristiani che si dichiarano d'accordo non l'hanno neppure letto, così come non hanno mai letto lo statuto». Va giù duro Alberto Michellini, deputato dc della capitale, all'indomani della vivace assemblea dei popolari di Mario Segni in quella sede alcuni parlamentari «pattisti» hanno criticato il leader referendario per i suoi attacchi a Martinazzoli. «Sì, i sottile», dice Michellini - «quelli della sinistra, Agrusti, Saretta, Carelli».

Per loro il segretario è sulla buona strada, lo dicono dall'inizio. Ma, mi chiedo, è possibile per la Dc un effettivo rinnovamento? No, serve un assetto profondamente diverso. Anche padre Sorge è giunto a dubitare, ormai, che in questo partito si possa fare qualcosa». Pesa in questa polemica l'esperienza di campagne elettorali condotte nel feudo di Vittorio Sbardella? «Anche su questo - ribatte - facciamo chiarezza una volta per tutte. Non si risolve nulla togliendo di mezzo Sbardella, ammesso che si riesca. Perché con Cesare Curci e Poggio Salatto è forse diverso? Io sono l'unico «esterno» dei 17 dc eletti a Roma alla Camera. Non appartengo a nessuna corrente».

Michellini, dunque, è con Segni a «gettar sale sulle fente del partito», deciso ad andare oltre gli steccati dello Scudo crociato. Di tutt'altro avviso Manapia Garavaglia «Io sono - precisa - una popolare per la riforma, ma non ad oltranza». Se uscissimo, nel momento in cui c'è un nuovo modo di aderire alla Dc, tradiremmo uno dei nostri obiettivi, ed io mi sentirei inadatta alla bisogna. Aderirò invece al manifesto per il nuovo tesseramento, lo farò a Milano». È a Milano, nel cuore di Tangentopoli, il leader referendario terrà oggi l'atteso discorso alla convention dei popolari. Sarà lo strappo, più volte preannunciato, da piazza del Gesù? «Non è questo il momento della rottura», sostiene Gianri Rivera - «quella si porrà più avanti».

Segni oggi darà un'accelerazione ad un processo che si è già avviato». E il dissenso di alcuni deputati del patto della sua linea? «Non mi stupisce, certi sono venuti con noi senza staccarsi dalle vecchie appartenenze. Insomma, un piede qua e uno là. Per me, non c'è problema di aderire o no al manifesto della nuova segreteria. Non sono mai stato iscritto alla Dc, non lo faccio certo ora che gli scenari sono destinati a cambiare totalmente».

Rodolfo Carelli, alla riunione dei popolari in via della Vite, si è schierato dunque a sostegno del tentativo di Martinazzoli. Ora ammonisce Segni «Il voto referendario è una scossa al sistema, ma non si possono annullare le radici culturali. Nelle file dei

popolari c'è gente che non ha niente a che fare con la nostra storia, sta lì per ritagliarsi uno spazio». Ma col nuovo segretario si trova d'accordo su tutto? «No. Anche se aderisco al manifesto, questo tesseramento mi pare tanto un travestimento del vecchio. E fa fatica a partorire il nuovo». Cosa deve fare, allora, la Dc? «Una nuova classe dirigente, capace di porsi in una logica dell'alternanza, oltre le pratiche consociative. All'altezza, insomma, della riforma delle regole. Del resto, con l'annominale maggioritario, avremo una diversa selezione degli uomini e la fuoruscita dal mito della centralità, che aveva avvelenato di tossine l'organismo del partito».

Approvazione prevista per il 29. Basteranno le nuove norme a evitare il referendum?

Sindaci, riforma in dirittura d'arrivo

ROMA. Dopo le discussioni arrovate dei giorni scorsi (in particolare la spaccatura in aula sulle modalità di elezione del sindaco), prosegue spedito alla Camera l'esame della riforma elettorale per i comuni e le province, sulla base del testo unico approvato dal relatore, il dc Adriano Ciaffi, presidente della commissione Affari costituzionali. Ieri l'aula, in tre ore di seduta mattutina, ha approvato gli art. 11 e 12, che modificano parzialmente alcune norme già definite dalla legge 142/90 sulle autonomie locali, in particolare, i due articoli stabiliscono che il sindaco e il presidente della provincia avranno la piena responsabilità di governo (sono gli organi responsabili dell'amministrazione, recita l'art. 11), e di conseguenza avranno poteri di nomina e revoca dei rappresentanti del comune e della provincia presso enti e istituzioni (art. 12). Ai consiglieri, invece, spetteranno i compiti di indirizzo e controllo già specificati nella legge 142 la Camera ha infatti soppresso l'art. 13 del testo in esame, che affrontava proprio questa materia, lasciando in vigore l'art. 32 della legge 142. «Si sono sciolti anche gli ultimi nodi», ha detto alla fine dei lavori l'on. Ciaffi - «Ri-

mangono da affrontare ancora alcuni temi: la riduzione del numero degli assessori, l'incompatibilità fra i ruoli di assessore e consigliere, la riduzione della propaganda elettorale e della pubblicità personale. Ma su di essi c'è un'ampia convergenza».

A questo punto, gran parte dell'attesa si sposta sul voto finale sul complesso della legge, previsto per venerdì 29 gennaio, dopo che saranno stati approvati i dieci articoli che ancora restano da esaminare. Il dibattito continuerà in aula martedì prossimo Ciaffi auspica che al momento del voto finale «atteggiamenti contrari ai singoli punti, anche se importanti, non impediscano un voto favorevole alla legge». Il Pds da parte sua - ha spiegato Massimo D'Alema - si riserva «una valutazione politica complessiva» del testo.

C'è intanto una «corda» alla polemica sul famigerato art. 5, quello che è stato approvato prevedendo il recupero, in ballottaggio, non solo dei due candidati sindaco che hanno ottenuto più voti, ma anche d'un terzo - che, qualora i primi due assieme non abbiano ottenuto il 50% dei voti, riesca ad assicurarsi l'appoggio di più liste. Il leader leghista Umberto Bossi è soddisfatto «È un nostro successo parziale - dice - ci consentirà, in parecchie occasioni, di essere l'ago della bilancia fra i candidati dc e quelli del Pds». Resta ovviamente aperto un problema se dovesse essere approvato definitivamente il testo Ciaffi, basterà o meno a convincere la Cassazione che sono superate le ragioni per cui fu chiesto il referendum sull'elezione diretta dei sindaci? Le opinioni, su questo, sono contrastanti. Il dc Francesco D'Onofrio è convinto che il referendum si può evitare, mentre il pidissino Franco Bassanini ha dei dubbi.

Mozioni di sfiducia Oggi «consultazione» tra Occhetto e Rutelli

ROMA. Continuano gli incontri tra le forze interessate a costruire un nuovo governo e alla mozione di sfiducia contro Amato. Questa mattina si incontreranno Francesco Rutelli, dei Verdi, e il segretario del Pds Achille Occhetto. Sulla sfiducia il gruppo parlamentare e il coordinamento della federazione dei Verdi ha diffuso ieri un comunicato. «Le mozioni», afferma - per la sfiducia al governo e il conseguente dibattito parlamentare debbono essere l'occasione di una reale svolta politica basata su programmi nuovi e realizzati da persone nuove». Un dibattito sulla sfiducia che «avrebbe come esito la conferma dell'attuale governo o addirittura il suo rafforzamento» costutireb-

Lunedì 25 presso la sede de l'Unità avrà luogo la

**3° Estrazione Settimanale
del CONCORSO
fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993**

In palio:

**2 CROCIERE
NEL MEDITERRANEO**

dal 10 al 22 agosto
per 2 persone

Martedì pubblicheremo
i nomi dei 2 fortunati vincitori

AUT. MIN. 0489